

o dei primi mesi del 1367 al più tardi; quindi assai vicina al discorso « pro subsidio Latinorum », tenuto nel luglio o ai primi dell'agosto 1366, quando si attendeva il conte Verde <sup>(1)</sup>, (e non 3 o 4 anni dopo, mentre Giovanni V era in Occidente, come si credeva sulla fede dell'iscrizione), ma tuttavia posteriore, perchè il discorso suppone valido assai l'aiuto dei Latini e con calda eloquenza cerca di farlo bene apprezzare ed accogliere dai Greci, invece la lettera quasi ne dispera, come forse avvenne in Demetrio <sup>(2)</sup>, allorchè avrà appreso delle tergiversazioni di Luigi di Ungheria e visto ciò che costava od aveva costato il solo ritorno di Amedeo e di Giovanni V ed altri fatti inquietanti. Dunque, su per giù, autunno 1366 - primavera 1367.

Ora il 17 aprile 1366, alla vigilia della spedizione savoiarda e nel colmo delle trattative col re di Ungheria e con altre Potenze per la Crociata, in connessione senza dubbio con tali tentativi Paolo di Tebe, l'antico vescovo di Smirne, buon conoscitore dell'Oriente, era stato trasferito al patriarcato di Costantinopoli, e gli era stato sostituito in quella metropoli, forse per suggestione di Paolo stesso, un greco di grandi qualità e dottrina, Simone Atumano, il successore di Barlaam a Gerace, che nel seguito almeno appare grande amico di Demetrio ed in alta corrispondenza con lui <sup>(3)</sup>. Che per una promozione come questa, segno della stima che Urbano V aveva concepito di Simone, abbia esultato l'amico Demetrio, e visto in essa un onore della Grecia e, per il promosso, un'arra di onori più grandi, e che tanto il Cidone quanto l'imperatore abbiano contato sull'efficacia dell'intervento di lui presso il papà a pro della patria da lui sempre favorita <sup>(4)</sup>, è naturale supporre; ed è naturale supporre che scrivendogli la prima volta dopo, glielo dicesse altamente e caldamente, e non mancasse d'impegnare subito l'uomo per la causa della patria che tanto premeva all'imperatore e a Demetrio, come vediamo fatto appunto nella nostra lettera scritta dentro l'anno della promozione.

Adunque, finchè non si additi un altro vescovo greco promosso a quel tempo da Urbano V a un vescovado maggiore, e desso del pari comparabile per virtù agli antichi, si ha ragione di ritenere destinatario Simone di Tebe <sup>(5)</sup>; congettura questa che credo si possa confermare, ove si voglia, confrontando la lunga e grave e libera nostra lettera con le altre due lettere Cidoniane a Simone. Ancor

(1) Cf. HALECKI, *op. cit.*, p. 110, n. 1, e 143 sgg.

(2) Se pure non ostentò di proposito la sfiducia comune e propria, affine di pungere più vivamente e così muovere.

(3) V. « Studi e Testi », 30, p. 52 sg. (lettera del 1380-1); *Notizie di Procoro ecc.*, p. 355 sgg. (lett. dell'inverno 1375-6); CAMMELLI, p. 154, n. 117, e p. 157, n. 137. Nella lettera nostra dal bel principio: Ἡμεῖς πολλὰ παρὰ σοῦ δεξάμενοι γράμματα...

(4) καὶ τὸ κοινὸν τῶν Ἑλλήνων οἱ σοὶ στέφανοι λαμπρότερον ἀποφαίνουσι, τὰς τῶν παλαιῶν ἐκείνων ἀνδρῶν ἀρετὰς καὶ τοῖς νῦν παρ' ἡμῖν ὄσιν ἀνθρώποις τῶν Ῥωμαίων ὁρώντων (lin. 30 sgg.; cf. « Studi e Testi », 30, p. 52)... ὥς αἰεὶ σοὶ μέλει δι' ὧν τὸ κοινὸν γένος εὖ πράξει (lin. 56; cf. *Notizie cit.*, p. 357: καὶ σε... ἡμῖν ὅπως εὖ πράξομεν συνηγωνισμένον πολλάνκις) ecc.

(5) A Paolo perchè vescovo latino e perchè ricordato nella lettera non si può pensare.